

## MALCOMUNE. L'opposizione alla ricerca dei numeri per presentare la sfiducia

**Formentini granitico: «Rimango al mio posto»**

PAOLA SOAVE

Il sindaco non è neppure sfiorato dal dubbio: «Non c'è alcuna questione morale», ripete a poche ore dal secondo avviso di garanzia - corruzione - all'ex assessore Cristina Gandolfi, sempre nell'ambito dello scandalo delle assicurazioni. Formentini insiste sulla linea delle «mele marce», e ribadisce che «oggi si è soltanto aggravata la posizione personale» della Gandolfi la quale, «se fosse dimostrato che ha commesso un reato, ha anche danneggiato i colleghi». E se verrà rinviata a giudizio il Comune si costituirà certamente parte civile. All'opposizione che sta raccogliendo le firme per una mozione di sfiducia, risponde con disprezzo: «Queste opposizioni non sono altro che la saldatura di estrema destra e estrema sinistra che magari si apprestano a preparare un bel listone comune da presentare a eventuali elezioni». Il sindaco rifiuta lezioni di moralità «dai discendenti dei vecchi partiti della corruzione» e ostenta un'orgogliosa sicurezza di non lasciare la poltrona prima del tempo: «Le opposizioni da An e Rifondazione comunista rimarranno in 29 come la settimana scorsa». Una certezza che riposa sull'intenzione di non firmare la mozione di sfiducia da parte

LEGA	27
RIFONDAZIONE	6
GRUPPO MISTO	5
C.D.U.	3
FEDERALISTI (ex LEGA)	5
P.D.S.	4
A.N.	2
PATTO CON MILANO	2
FIDUCIA IN MILANO	1
LA RETE	1
ITALIA DEMOCRATICA	1
VERDI	1
BASSETTI	1
P.P.I.	1
SINDACO MARCO FORMENTINI (membro di diritto)	1
TOTALE	61



Paolo Hutter



Letizia Gilardelli

## La Giunta su una bilancia con tre aghi

L'obiettivo unitario delle opposizioni di mandare a casa Formentini è legato alle scelte di pochi consiglieri che con la loro scelta di firmare o no la mozione possono far pendere la bilancia da una parte o dall'altra. In particolare, l'ostacolo a raggiungere il traguardo di 31 firme è rappresentato dall'atteggiamento di tre persone.

Tra queste, nonostante la decisa presa di posizione della Quercia, c'è Paolo Hutter, indipendente eletto proprio nelle liste del Pds. Intanto nega di aver mai affermato che potrebbe votare solo come trentunesimo. «È una posizione che non mi va, esattamente come quella di chi firma solo essendo sicuro che a 31 non si arriverà mai». Poi ribadisce l'intenzione di non votare la sfiducia, «almeno allo stato attuale dei fatti e dei miei pensieri».

Le motivazioni? Alcune - spiega - sono descritte bene in un fax che mi è appena arrivato. «No al commissariamento del Comune, no a considerare un'accusa giudiziaria sufficiente per buttar giù un governo, non a rompere così bruscamente i rapporti anche con le anime migliori della Lega».

Gli altri due «aghi della bilancia» sono l'ex leghista Galeazzo Conti e il presidente della Camera di Commercio Piero Bassetti. Inoltre manca ancora un pronunciamento della presidente del consiglio comunale Letizia Gilardelli, che solo oggi vedrà Calamida e Lupi, i due membri dell'ufficio di presidenza che stanno raccogliendo le firme. Se il suo voto fosse determinante, è molto probabile che non si tirerà indietro, ma prima di pronunciarsi vuole che si esprimano gli altri. Il rischio di un documento senza tutte le firme necessarie è alto, tanto più che se l'opposizione non trova i numeri per sfiduciare la giunta, la maggioranza potrebbe invece trovarli per togliere di mezzo i presidenti scomodi.

Forse, più che l'elenco dei firmatari, sarebbe interessante conoscere i veri motivi, e forse gli interessi personali, di chi non firma. Ad esempio, Bassetti conferma la fiducia nel sindaco, della cui buona fede si dice convinto. E sostiene di non voler bloccare l'amministrazione nel momento in cui, a suo giudizio, sta migliorando. Ma è vero - come dicono in molti - che la sua carica di presidente della Camera di Commercio è in scadenza per la riconferma occorre la designazione del sindaco?

Quanto a Conti, respinge indignato le illusioni di chi lo vede in procinto di rientrare nella Lega per il rimpianto delle consulenze che in passato otteneva da altri Comuni governati da quel partito. «È proprio il contrario - protesta - io lavoro soprattutto fuori dalla Lombardia e qui con alcuni Comuni passati alle sinistre. Se non firmo è perché la mozione è evidentemente scattata solo a causa dell'avviso di garanzia, e non è questa la ragione giusta per sfiduciare una giunta, mentre c'è stata l'occasione per mandarla a casa quando invece sono passati certi provvedimenti urbanistici». Ma è vero che pensa alla Lega? «Se così fosse, sarei per la politica di Bossi, non per quella di Formentini, che è stata una iattura e ha portato la lega al 10%».

Rimane in dubbio anche l'intenzione di Vittorio Dotti, ex Forza Italia, che l'altra sera nella riunione delle opposizioni si era tenuto sul vago. Aveva posto l'accento sul fatto che la sfiducia deve arrivare anche dall'interno della lega e ora potrebbe far dipendere proprio da questo la sua decisione.

## Gandolfi: l'accusa è corruzione Palazzo Marino, torna l'incubo tangentopoli

**Gruppo lombard soddisfatto: «Ferma reazione bravo sindaco»**

Due ore e passa di gruppo leghista, ieri sera alla presenza di Formentini, per tentare di ricomporre le fila e di verificare il malcontento lombardi sotto il peso dello scandalo Gandolfi-Jardine. «Il sindaco è stato molto chiaro - dice a fine riunione il capogruppo, Mariena Santelli - e ha chiesto a chiunque nutra sospetti, o avesse sentore di qualche malaffare in ambito amministrativo di rivolgersi direttamente a lui. Insomma, si è fatto garante della trasparenza di Palazzo Marino, ribadendo anche che non ci sarà nessuna indulgenza e nessuna copertura per nessuno, e che chi ha sbagliato dovrà pagare».

Alla riunione di ieri hanno partecipato quasi tutti i consiglieri, cosa che non succedeva da tempo, che sembra abbiano espresso all'unanimità «molta soddisfazione per la fermezza con cui Formentini ha reagito alla situazione», riporta sempre Santelli. Tanto che persino il consigliere Gianfranco Vistarini, tra coloro che avrebbero le valigie in mano in partenza verso il nuovo centro (che ancora non c'è), assente alla riunione perché si trovava a Roma, ha spedito a Formentini un biglietto di solidarietà.

GIAMPIERO ROSSI

Forse la vera controparte per il favore ottenuto dall'assessore Gandolfi doveva ancora arrivare. E anche su questa ipotesi che si baserebbe la nuova accusa, quella pesantissima di corruzione, formulata dalla procura della repubblica per Cristina Gandolfi e per il manager della Jardine Pierluigi Muniani. L'assessore dimissionario sa sapere di non aver ricevuto alcuna comunicazione, ma in procura nessuno smentisce l'avvenuta iscrizione del suo nome sul registro degli indagati con a fianco un riferimento all'articolo 319 del codice penale: corruzione.

La pista investigativa seguita dal sostituto procuratore Francesco Prete e dai militari della Guardia di finanza che partecipano alle indagini non si ferma infatti ai pagamenti, peraltro esigui, ottenuti dallo studio legale Gandolfi-Fusani da parte della società di broker al centro del caso. Le indicazioni ottenute dall'interrogatorio del superestimone ascoltato per ore dal pm prete lunedì mattina e alcuni dialoghi catturati in ore di intercettazioni telefoniche lascerebbero ipotizzare che il vero «ritorno» per le pressioni fatte dall'assessore perché la giunta comunale approvasse la delibera di incarico alla Jardine avrebbe dovuto verificarsi in un secondo tempo. Tutto viene compromesso quando il caso scoppia in consiglio comunale, dove le opposizioni bloccano una prima delibera da 2 miliardi, e poi arriva sulle pagine dei giornali e anche tra i fascicoli

giudiziari del pool «pubblica amministrazione» della procura. Per contestare il reato di corruzione, tra l'altro, secondo il codice penale è sufficiente che esista la prova della promessa di denaro o di un'altra «utilità». Ma oltre a questo scenario rivolto al futuro gli inquirenti stanno anche passando al setaccio i documenti dello studio legale di Cristina Gandolfi e Mario Fusani per verificare se effettivamente i due pagamenti da 5 e 20 milioni fatti dalla Jardine corrispondono a reali prestazioni professionali dei due avvocati. Le difese parlano di assistenza per le questioni previdenziali dei dipendenti della società di broker, e per verificare gli inquirenti valuteranno le prove del lavoro effettivamente svolto e confermeranno le parcelle esposte dallo studio Gandolfi-Fusani per altre prestazioni analoghe.

Un altro nodo della dialettica accusa-difesa di questi giorni riguarda le valutazioni nel merito della delibera incriminata. Gli avvocati Carlo Gilli e Franco Rossi Galante, difensori di Cristina Gandolfi, il fatto che il Tar abbia annullato la precedente sospensione del Coreco dimostrerebbe che in quell'atto amministrativo non vi sarebbe stato nulla da eccepire. Secondo la procura, invece, il Tar si sarebbe limitato a sospendere l'annullamento del Coreco e, soprattutto, la delibera esaminata dal Comitato regionale di controllo e dal Tar sarebbe diversa da quella che adesso

**Walter Ganapini «Andarmene? Non ci penso nemmeno»**

Walter Ganapini, assessore all'Ambiente, dà la sua versione dei fatti sul caso dell'azienda Astri davanti alla commissione d'inchiesta comunale che indaga sull'universo della spazzatura milanese, e conferma, almeno per il momento, di non avere alcuna intenzione di dimettersi. La richiesta esplicita, a lui e a Grazia Maria Dente (assessore ai Servizi sociali) è arrivata ieri, via lettera, dal consigliere verde Basilio Rizzo: «Il vostro ingresso in giunta - scrive Rizzo - fu presentato come il frutto di una disponibilità di settore del mondo cattolico e dell'arcipelago ambientalista». «Ma credo che oggi - prosegue - la vostra presenza sarebbe solo arroccamento a difesa di un'esperienza irrimediabil-

si trova al centro delle indagini giudiziarie perché si riferiva esclusivamente all'avvio di una gara per individuare la società che il Comune avrebbe dovuto incaricare della scelta della compagnia assicuratrice. Ma anche questi nodi dovrebbero essere sciolti nel corso dei prossimi giorni, che si preannunciano fitti di interrogatori e acquisi-

mente macchiate e comunque al tramonto». Ganapini la pensa diversamente: «Come tecnico mi sono assunto un impegno, moderare i settori dell'acqua e dei rifiuti, cui intendo tener fede - risponde - E, dal punto di vista politico, demando ogni decisione ad un confronto con le organizzazioni sindacali e ambientaliste cui faccio riferimento, per arrivare ad una valutazione complessiva della situazione». Riguardo la commissione d'inchiesta sui rifiuti, l'assessore si è detto «soddisfatto» dell'audizione (che proseguirà martedì), definendola «dettagliata ed esaustiva». Il presidente, Giancarlo Giambelli, è meno trionfalistico: «Permangono perplessità circa la regolarità dei contratti con le aziende incaricate di smaltire i rifiuti - dichiara - Ma adesso dobbiamo verificare tutti i documenti. E decidere anche per un eventuale esposto in Procura». E Riccardo De Corato, membro della commissione, conclude: «Ganapini non è stato affatto convincente. Che la Astri abbia avuto un trattamento di favore risulta del tutto evidente».

zione di prove. Cristina Gandolfi è attesa per l'interrogatorio davanti al gip Clementina Forleo lunedì pomeriggio, il vicesindaco Giorgio Malagoli sarà ascoltato dal pm Francesco Prete martedì 28 maggio, e per il momento non sembra che la procura intenda interrogare gli altri cinque assessori che voteranno la delibera.

## Fallimento Pozzi, trovata una soluzione innovativa per le 650 famiglie beffate

# 579 giorni in tenda sognando una casa

ALESSANDRA LOMBARDI

per difendere il diritto a non finire sul lastrico e senza un tetto sopra la testa. Un tetto già pagato fidi di quattrini. L'odissea delle vittime del crack Pozzi (in tutto 800 famiglie) inizia nel marzo '93 con il suicidio dell'imprenditore edile Dario Pozzi, costruttore notissimo nella zona, a capo di un gruppo costituito da più di una ventina di società immobiliari attive nel Nord-Ovest milanese da oltre 30 anni. Un imprenditore di lungo corso come sospettare il crollo di un impero così, almeno apparentemente, affidabile? Le società falliscono a catena, il crack finanziario travolge le certezze di centinaia di compratori di Rho, Nerviano, Comaredo, San Lorenzo di Para-

biago, Varese, Cusano Milanese, che per comprarsi - sulla carta - una casa, hanno dato fondo ai risparmi. C'è chi ha versato decine di milioni di anticipo e firmato cambiali per altre centinaia, che vanno pagate puntualmente anche se, per almeno una quarantina di famiglie, c'è solo un pezzo di terreno incolto, in qualche caso privo anche della licenza edilizia. Per un'ottantina di nuclei la casa è a metà e lì si ferma. Per altri l'immobile c'è già, ma è gravato da ipoteca, appartiene al fallimento e non ci si può entrare. Altri ancora, più «fortunati», hanno pagato l'alloggio quasi per intero e lo abitano, pagano le ultime cambiali ma non possono fare il rogito e diven-

tare proprietari perché anche in questo caso l'immobile, gravato da ipoteca, è del fallimento. Infine c'è chi ha sborsato fino all'ultima lira, ha in mano il rogito ma di fatto, sempre causa ipoteca, la proprietaria è una banca. Per tutti uno shock e lo spettro della rovina. «Se il fallimento avesse seguito il suo iter normale - racconta il presidente del comitato Oscar Lampugnani - noi acquirenti, creditori non privilegiati, avremmo racimolato quattro soldi, giusto le briciole avanzate dalle banche, e avremmo dovuto rcomprarcia la casa ad un prezzo impensabile, almeno una volta e mezzo quello pattuito, con in più le cambiali da pagare una rovina».

La rabbia e la disperazione, allentano la protesta collettiva, con

il presidio night and day, 15 mila firme di solidarietà, uno sciopero della fame dei tre leader del comitato. E l'odissea del crack Pozzi assume la risonanza di un caso nazionale, di cui si occupano attivamente l'allora ministro degli Interni Roberto Maroni, i parlamentari Alvaro Superchi del Pds e Gianluigi Carnovali della Lega, la prefettura e l'arcivescovo. «Un caso per nulla isolato - osserva Lampugnani - visto che in Italia si stimano almeno 15-20 mila famiglie nelle nostre condizioni». In un susseguirsi infaticabile di incontri e trattative, alla fine si delinea il punto di svolta. È il comitato, ormai espertissimo in materia, a suggerire ai tre istituti di credito fondiario coinvolti la formula del «meglio una gallina oggi che niente domani». Ovvero:

le tre banche rilevano tutto il patrimonio attivo del fallimento (case e terreni che potranno poi mettere sul mercato) e acquistano dal Tribunale i crediti delle 650 famiglie, queste otterranno la casa al prezzo pattuito e quanto già versato verrà riconosciuto dalla banca con il nuovo compromesso. «Ce n'è voluto di tempo, ma alla fine - dice ancora Lampugnani - l'accordo si è trovato. L'8 maggio scorso il giudice e il curatore hanno convenuto che non fa una grinza dal punto di vista giuridico. Abbiamo agito nel pieno rispetto della legge fallimentare vigente trovando però una soluzione innovativa che farà giurisprudenza. All'attivo il presidente del comitato scrive anche il rapporto di collaborazione co-

struito con le istituzioni», ma soprattutto la prova che «i risultati vengono quando i cittadini si ribellano uniti e in modo costruttivo, senza guerre fra poveri. Ognuno di noi ha risolto il suo problema perché ha risolto quello degli altri». Il comitato però non scioglie i ranghi, anche se si prepara, come gesto simbolico, a sbaraccare il presidio. «Stiamo elaborando un progetto di legge affinché i nostri figli non debbano più patire quello che abbiamo patito noi. È inconcepibile che quando vai a comprare una casa, magari mettendoci dentro i risparmi di una vita intera di lavoro, non sei tutelato in alcun modo. Gli acquirenti devono essere creditori privilegiati come le banche, i nostri soldi devono valere quanto i loro».

Ora ci sono i conti da fare e centesimo, i mutui compromessi e i rogiti, i cantieri devono riaprire. Ma la strada è spianata. Previsione speranzosa: nel giro di un anno il sospirato tetto per tutti.

Il cartello segnatempo all'ingresso del prefabbricato nella piazza del Comune di Rho, oggi, porta il numero 579. Intesi come giorni, di protesta e di speranza. Ma questa volta il timer è destinato a finire in soffitta. Per le 650 famiglie coinvolte nel fallimento del gruppo immobiliare Pozzi è la fine di un lungo incubo. Costato ansie, rabbia, paura per il futuro e tanti sacrifici economici. La soluzione c'è: gli acquirenti avranno la loro casa al prezzo pattuito anche se i più sfortunati, quelli le cui abitazioni non sono ancora state costruite o terminate, dovranno attendere che i cantieri riprendano i lavori. Ma tutti ora possono tirare il fiato. Se ne parlerà stasera nell'assemblea convocata per le 21 nell'auditorium di Rho. 579 sono i giorni - e le notti - trascorsi dagli attivisti del «Comitato acquirenti» nato a Rho nel giugno '94 (prima in una tendina da campo, poi nel prefabbricato messo a disposizione dagli alpini).